

Veni, vidi, anvedi



È passato mezzo secolo da quando Gabriella Ferri, romana *de Testaccio*, fece conoscere – duettando con Luisa De Santis – *La società dei magnaccioni* al resto del Belpaese. Oggi, a dieci anni dalla sua morte (e a uno da quella di Franco Califano), cosa resta della romanità di allora e del milieu culturale che quello musicale ha cantato *da drento*?

È la stessa, solita Roma sguaiata e strafottente? Quella che Remo Remotti – battitore libero che va per i novanta, un romano verace che ha saputo andare oltre il CAP 00100 – ha lasciato (convinto) e ritrovato (perplesso)? Pasticciacci brutti et similia, nuovi trimalcioni, sole eterno e “sòle” in eterno?

Tavolini e sanpietrini, il fondo è lo stesso, lo sfondo pure. Ma qualcosa nell'aria è cambiato – e non sono solo i gabbiani, sempre più padroni di argini tiberini, cieli e colli. Sullo schermo, quello grande e con le poltrone di velluto davanti, la capitale è messa in scena con ammiccamenti furbeschi, avvitati e patinati (*La Grande Bellezza*) e con l'iperlirismo delle storie periferiche (*Sacro GRA*). Eccessi conformi all'originale? Basculano dalla poesia alla prosa-icità e Roma brinda così, distratta ma all'erta, all'ennesima ribalta. In questo de-

cennio ha visto avvicinarsi tre sindaci e tre papi, occupare cinema dismessi e teatri dimessi, germogliare l'Auditorium di Renzo Piano coi suoi tre gusci di piombo e travertino. Il Pigneto di Pasolini s'è consacrato e consegnato a pusher e designer, Monti (l'antica suburra) è un'enclave hipster. Il teaser sociologico finisce qui, torniamo a dieci anni fa e parliamo di musica.

Ardecòre è un nome che gira da un po' in qui mesi del 2004 e l'ensemble – un pregevole mix di talenti (Gianpaolo Felici, Geoff Farina, gli Zu e altri) – è finalmente pronto a incidere la prima delle sue tre fatiche. Si chiama come il gruppo, seguiranno poi *Chimera* (2007, Targa Tenco) e il doppio *San Cadoco* (2010, con Sarah Dietrich). Arrangiano con maestria e coraggio ballate romane cupe e dure. Tra disincanto e impegno – due estremi che sul Tevere si



Ardecore

foto C.Roberti



Bandajorona

incontrano di rado (ma quando succede ne viene fuori qualcosa di valido e innovativo) – tracciano un solco di folk scarno e denso, con echi de' noantri alla Nick Cave (absit iniuria). Lo seguiranno in pochi ma è ben definito. È ancora lì, chi vuole e può si accomodi. *Daje*. Il recupero passa però anche da omaggi alla tradizione consolidata (ma non soltanto mainstream). Quella centrifuga dei classici noti fuori dal Grande Raccordo Anulare e quella, centripeta, dei romani per i romani. E così, col romanesco come strumento e la romanità come orizzonte, la **Bandajorona**, un quartetto a trazione femminile, si fa carico di raccontare storie di "amore, carcere e coltello" col primo CD, *Romana*, del 2004. E va avanti da allora – due anni fa è uscito *Mettece Sopra* – tra filologia e nostalgia. Nuovo rewind, ancora al 2004: tra i vicoli attorcigliati di Trastevere, quelli di **Stefano Rosso & co.**, si forma il sestetto dei **Funkallisto**. Jam session oltre-oltretevere per passanti, flaneur del rione e umanità varia, a due passi da quel Folkstudio che non si può non citare in quest'articolo. Così come, già che ci siamo (e che siamo da quelle parti), il Big Mama, ipogeo tempio di blues e dintorni, che quest'an-

DIECI BRANI, DIECI INTERPRETI

Le Mantellate • Gabriella Ferri
Lupo de fiume • Ardecore
Letto 26 • Stefano Rosso
Lella • Edoardo De Angelis
Roma nuda • Franco Califano
E lassame perde • Aldo Donati
Me ne vojo annà • Radici Nel Cemento
Me so' mbriacato • Mannarino
Roma città persa • Badajorona
Maleficio • Il Muro del Canto



VERGOGNIAMOCI TUTTI

Gabriella Ferri: era nata il 18 settembre 1942 a Roma e se n'è andata il 3 aprile 2004. Una fine tragica, giù dal balcone della casa nel borgo viterbese di Corchiano in cui viveva. Il viaggio disperato in elicottero non l'ha salvata. Camera ardente in Campidoglio, funerali a Testaccio e Roma perde così la voce di *Alla Renella*, *Sor Fregnone*, *Se tu ragazzo mio* e molti altri brani – romani e non – che ha regalato a un pubblico vasto e trasversale. Duettando con Claudio Villa, passando dal popolano al popolare (e ritorno), tra TV, radio e teatri. Una cometa bruciante, un'artista dal carattere a volte difficile e imprevedibile: così la dipingono molti di quelli con cui ha lavorato. Ma geniale, incontenibile e incontentabile. Sanguigna e diretta. Uno degli ultimi pensieri l'ha rivolto a Mia Martini, allontanata e dimenticata: "Vergognatevi tutti, non si fa così". Da tenere a mente, in memoriam.



Il muro del canto

foto C.Roberti



CASSA (DI BIRRA) E RULLANTE

Da due anni e mezzo a Roma la musica si ascolta anche a pranzo, di domenica. Live. Niente strimpellatori in tour di trattoria in trattoria, però. Ma nomi degni di nota, artisti che affrontano le luci (diurne) del palco di un'osteria capitolina per jam session conviviali, in tutti i sensi. La formula di **Rocksteria** è semplice, racconta Federico Fiume, giornalista romano che ha ideato l'iniziativa insieme a Raffaella Mastroiacovo: "conoscere gli artisti da vicino, senza filtri o barriere, in un'atmosfera informale". Per un pubblico che sorseggia, sgranocchia e applaude.



Funkallisto



Andrea Rivera

no celebra i trent'anni di attività. Gli anni passano, l'onda folk romana sembra attenuarsi. Il vibe c'è, manca l'hype. O forse è vero il contrario. Le Estati Romane vanno comunque avanti, sempre più effimere – come (forse) nelle intenzioni del suo ideatore, Nicolini – ma meno efficaci. **Andrea Rivera** viene scomunicato da Curia, sindacati e colleghi durante il concerto del primo maggio 2007. Gli



Michele Masneri **ADDIO, MONTI** *Minimum Fax*
 Dalla quarta di copertina: "Una escort che è anche ghost writer. Un immobiliare che sfrutta il mito di Pasolini per gonfiare le quotazioni delle periferie romane. Un importante economista condannato a fare sempre e solo marchette. E poi ereditiere dell'Olgiate, signore di Cortina d'Ampezzo, conduttori televisivi

che crollano e risorgono. Sono questi i protagonisti di un romanzo che, avendo come crocevia il rione Monti di Roma (un tempo covo di prostitute e di briganti, oggi zona in della città), racconta le vicende di un gruppo di radical chic al tempo della crisi. Tra attacchi di panico, sedute di pilates, finti loft, spritz, amori non corrisposti e molte ansie da salto sociale. Un viaggio nell'Italia che siamo diventati, dove la vecchia arte di arrangiarsi si nasconde tra i festival letterari e lo slow food, e la patina del buon gusto dissimula a malapena gli appetiti di chi il potere lo gestisce e dei tanti che lo sognano. Una satira dei nostri tempi firmata da un esordiente il cui talento è grande quanto il coraggio di raccontare un mondo in cui tutti siamo immersi fino al collo".

voltano le spalle in parecchi; alla stampa che lo osanna, finisce d'improvviso l'inchiostro. L'afflato anticlericale a Roma non è però nuovo, se ne trovano copiose tracce e frecce nei sonetti dei poeti cui Roma ha intitolato piazze e vie. E in alcune liriche de **Il Muro del Canto**. Cocci, Pieravanti & co. propongono un rock elettroacustico potente e "gajardo": echeggia i Calexico, è tagliente e perentorio. Riesce a ricavarci un pertugio tra l'ironia leggera (ma non vuota) e il sarcasmo affilato (ma non affranto). E lo amplifica con ritmiche che funzionano o brani parlati, sublimando l'irriverenza d'autore nella nonchalance e la denuncia nell'affresco sfumato. Recuperano così uno dei sensi della romanità più diretta: quella all'apparenza apodittica ma curiosa e conviviale. Senza sconti, però. Corale e *de core*. Altri due nomi, freschi di uscita (ma attivi da anni): **Manarino** – con la raccolta retrospettiva di inediti *Al Monte* – e **Simone Avicola** che guarda avanti, come promette nell'omonimo *Così canterò tra vent'anni*. ■